

Serie speciale della rivista
on-line dell'Associazione
Italiana di Studi Semiotici
www.ec-aiss.it

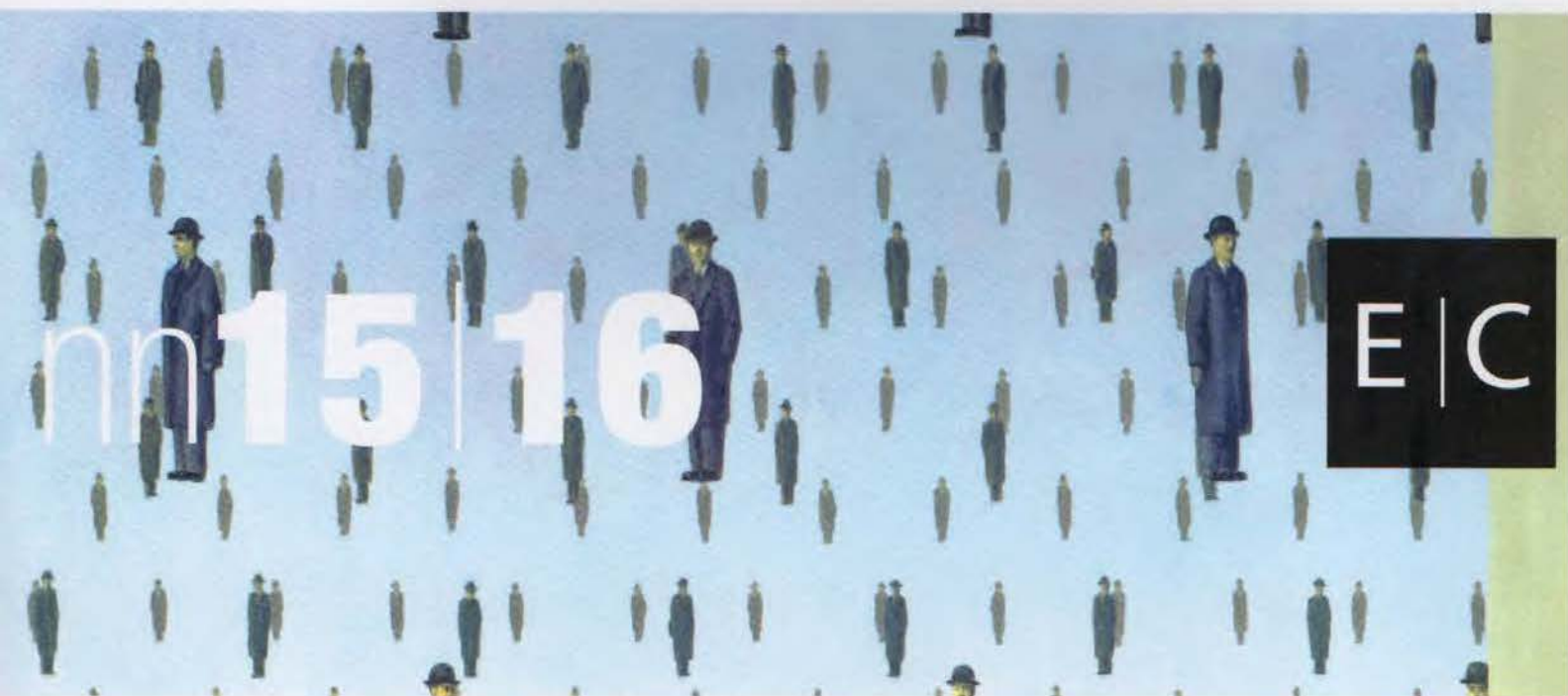
Direttore responsabile
Gianfranco Marrone

Anno VII, nn. 15/16 2013
ISSN (on-line): 1970-7452
ISSN (print): 1973-2716



Il senso delle soggettività

Ricerche semiotiche



a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

contributi di:

Anastasia Angusti
Emiliano Battistini
Francesco Bellucci
Niccolò Bertè
Paolo Bertetti
Stefano Carlucci
Dimitrios Charitatos
Eleonora Chiais
Anastassia Christodoulou
Mariano Dagatti
Maira De Iaco
Vincenza Del Marco
Daniele Dodaro

Mariacristina Falco
Norma Fatala
Martina Federico
Guido Ferraro
Luca Frattura
Francesco Galofaro
Laura Gherlone
Gabriele Giampieri
Sebastiano Giuntini
Remo Gramigna
Cristina Greco
Diana Lefter
Massimo Leone

Anna Maria Lorusso
Mihhail Lotman
Dario Mangano
Gabriele Marino
Francesco Marsciani
Michele Martini
Alessandro Mazzei
Luiz Migliozi Ferreira
Mara Persello
Isabella Pezzini
Jenny Ponzo
Paolo Ricci
Fernando Rivera Bernal

Laura Rolle
Giuseppina Sapio
Franciscu Sedda
Marcos Simeon
Elsa Soro
Paolo Sorrentino
Simona Stano
Elena Trapanese
Federica Turco
Andrea Valle

Il senso delle soggettività Ricerche semiotiche


Edizioni Nuova Cultura



a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

Indice

EIC - Serie Speciale della rivista on-line dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici
www.ec-aiss.it

Direttore responsabile

Gianfranco Marrone, Università di Palermo.

Comitato Scientifico

Nicola Dusi, Università di Reggio Emilia.

Guido Ferraro, Università di Torino.

Isabella Pezzini, Università di Roma, La Sapienza.

Maria Pia Pozzato, Università di Bologna

Redazione

Maria Claudia Brucculeri, Alice Giannitrapani, Dario Mangano, Francesco Mangiapane, Ilaria Ventura

Metodi e criteri di valutazione

La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Testata registrata presso il Tribunale di Palermo, n. 2 del 17.1.2005,

ISSN (print): 1973-2716, ISSN (on-line): 1970-7452

Copyright © 2013 Edizioni Nuova Cultura – Roma

ISBN: 978-88-6812-155-6

Progetto grafico: Dario Mangano

Nei testi, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Questo volume è stato stampato con tecnologia print on demand presso il centro stampa Nuova Cultura piazzale Aldo Moro, 5 – 00185 Roma
www.nuovacultura.it

Per ordini e numeri arretrati: ordini@nuovacultura.it

Il senso delle soggettività.

Ricerche semiotiche

- p. 7 Biografie
p. 13 Libro degli Abstract
p. 25 Book of Abstracts

laboratorio uno

Governo e politica delle soggettività

a cura di Eric Landowski e Francesco Marsciani

- p. 36 **Francesco Marsciani**
Introduzione
- p. 36 **Luca Frattura**
Il governo di sé e degli altri, un caso di studio:
Potere e Auto-controllo del Mercato
- p. 39 **Francesco Galofaro**
Social Housing e schizofrenia. Il racconto dei pazienti
- p. 43 **Michele Martini**
Effetto di soggettività: tra competenza e ruolo tematico
- p. 46 **Mara Persello**
Sporco e pulito: visualizzare la metafora

laboratorio due

Soggettività e forme del silenzio

a cura di Vincenza Del Marco

- p. 52 **Isabella Pezzini**
Introduzione
- p. 52 **Emiliano Battistini**
L'invenzione del silenzio come logica culturale
di costruzione identitaria
- p. 59 **Vincenza Del Marco**
The Abramović method. L'esposizione del silenzio
- p. 62 **Laura Gherlone**
Il silenzio della metafora
- p. 66 **Cristina Greco**
Il soggetto frammentato, il silenzio e l'implicito.
Una lettura di *Garduno, in tempo di pace*.
- p. 72 **Mihhail Lotman**
Impossible communication: the logical-semantical structure
and communicative perspective of hymn
- p. 80 **Paolo Ricci**
Silenzi nell'arte: un'opera di Kazimir Malevič
- p. 84 **Franciscu Sedda**
Frammenti di silenzio
- p. 88 **Paolo Sorrentino**
Soggettività negate. Semiotica del Lavoro,
Silenzio e Narrativa
- p. 91 **Elena Trapanese**
Metafora, silenzio e balbettio come cura dell'*altro*
in María Zambrano

laboratorio tre

Soggetti di confine

a cura di Massimo Leone e Ugo Volli

- p. 98 **Massimo Leone**
Introduzione
- p. 98 **Eleonora Chiais**
Vestirsi da mamme per essere mamme.
Appunti semiotici sugli abiti da sposa prémaman
- p. 101 **Martina Federico**
Dentro e fuori dal testo, e ritorno. Costruzione, decostruzione
e ricostruzione delle tracce cine-autobiografiche nella prima
produzione morettiana..
- p. 103 **Gabriele Marino**
Musichaosmos. Intersoggettività, gioco e costruzione
del senso nell'improvvisazione eterodiretta
- p. 112 **Jenny Ponso**
Il ruolo dell'ideologia nella definizione del soggetto:
gli Italiani secondo Indro Montanelli
- p. 117 **Laura Rolle**
Individualità plurale. Da consumatore a individuo
- p. 121 **Elsa Soro**
Sotto mentite spoglie. L'ambiguità comunicativa nel discorso
ufficiale della marca-Barcellona
- p. 126 **Simona Stano**
De gustibus non disputandum est...
Decostruzione della soggettività e "giochi di ruolo"
nell'esperienza etnica alimentare
- p. 129 **Federica Turco**
Soggetti di confine: ruoli, europeità e *visual culture*

laboratorio quattro

Intorno alla mente

a cura di Massimo Leone

- p. 136 **Massimo Leone**
Introduzione
- p. 137 **Francesco Bellucci**
Io rappresento. Il soggetto trascendentale in C.S. Peirce
- p. 140 **Maira De Iaco**
Pensare i limiti del Soggetto con la filosofia
del linguaggio di Wittgenstein
- p. 144 **Mariacristina Falco**
L'io e la prassi nella teoria dei due campi
di Karl Bühler. Enunciazione e intersoggettività
- p. 148 **Remo Gramigna**
Soggettività, intenzionalità e menzogna in Sant'Agostino

tutto ci sta ma non tutto vale). Nel senso dato localmente a quell'*hi*, pronome locativo, si stabilisce il confine della città e la frontiera non si deve oltrepassare.

Note

- 1 Il *Plà estategic de Turisme de la ciutat de Barcelona 2015* è messo a punto dall'Ente Turismo del *Ajuntament* di Barcellona in collaborazione con la Camera di Commercio. Fonte: website dell'Ente Turismo di Barcellona (www.turismebcn2015.cat).
- 2 "Imparare la convivenza con i nuovi cittadini temporanei". Fonte: website dell'Ente Turismo di Barcellona (www.turismebcn2015.cat).
- 3 Dati diffusi dal Dipartimento di statistica de l'*Ajuntament* di Barcellona. Fonte: website del *Ajuntament* di Barcellona, Dipartimento di Statistica (www.bcn.cat/estadistica).
- 4 Dati aggiornati al 1 settembre 2011. Fonte: website dell'Ente Turismo di Barcellona (www.barcelonaturisme.com).
- 5 "L'insieme degli effetti che l'attività turistica genera nella società sono certamente complessi. Spesso il turismo suscita situazioni d'insofferenza nella cittadinanza e questo può provocare sentimenti d'avversione al turismo". Fonte: *Plà Estratègic de Barcelona* (www.turismebcn2015.cat).
- 6 "Il miglioramento del sistema turistico e la sua armonizzazione nel tessuto cittadino". Fonte: *Plà Estratègic de Barcelona* (www.turismebcn2015.cat).
- 7 www.bcn.cat/turisme.
- 8 "Io e te quest'estate faremo di tutto". Fonte: website del *Ajuntament de Barcelona* (www.bcn.cat).
- 9 Sulle regole del *camouflage*: cfr. la tipologia di Roger Callois (1934).
- 10 "Barcellona è una città aperta al mare e per questo si è configurata come una grande porta d'accesso per la quale storicamente è passata la conoscenza, la tradizione, i costumi, assieme a nuovi prodotti di consumo; in definitiva una fonte inesauribile di ricchezza proveniente non solo dall'Europa, ma da tutti i territori che formano il Mediterraneo e ancora oltre". Fonte: website del *Ajuntament* di Barcellona, canale "turismo" (www.bcn.cat/turisme).
- 11 Di notte possiamo fare molte cose, ma senza far rumore. Mentre tu ti diverti, i residenti riposano. Fonte: Consells cívics, *Ajuntament* di Barcellona.
- 12 Evita la vendita illegale. I suoi prodotti hanno una provenienza e una qualità dubbia e in più questa vendita fa concorrenza illegale al resto del commercio. Fonte: *Ajuntament* di Barcellona.
- 13 Le fontane per bere, i laghi per ammirarli, il mare e le piscine per farci il bagno. Fonte: Consells cívics, *Ajuntament* di Barcellona.
- 14 Il costume e il bikini stanno molto bene quando si è in spiaggia, ma per strada si sta meglio vestiti. Fonte: Consells cívics, *Ajuntament* di Barcellona.
- 15 Controlla le tue cose, Con poche precauzioni non avrai nessun problema. Controlla la borsa nei bar, nei ristoranti, nei *dehors* soprattutto quando c'è molta gente. Fonte: Consells cívics, *Ajuntament* di Barcellona.
- 16 Sulla città come luogo di soggettivazione si rimanda al concetto di "eterotopia" di Foucault (1967).
- 17 Cfr. *Plà Estratègic de Turisme de la ciutat de Barcelona*

2015. Fonte: website dell'Ente *Turismo Barcelona* (www.turismebcn2015.cat).

18 Fonte: *Ajuntament* di Barcellona.

Bibliografia

- Aime, M., 2005, *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Caillouis, R., 1934, "La Mante religieuse", in "Minotaure", n. 5, p. 25.
- Delgado, M., 1997, *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del "modelo Barcelona"*, Madrid, Los libros de la Catarata.
- Fabbri, P., 2008, "Estrategias del camouflage", in "Revista de Occidente", n. 330, pp. 89-110.
- Fabbri, P., Montanari, F., 2004, "Per una semiotica della comunicazione strategica", in E/C, www.ec-aiss.it.
- Ferraro, G., 2003, "La sfida di Internet al concetto di testo", in "Versus", nn. 94-95-96.
- Foucault, M., 1967, "Des espaces autres", in "Architecture, Mouvement, Continuité", n. 5, pp. 46-49; trad. it. *Eterotopia*, Mimesi, Milano 2010.
- Foucault, M., 1994, "Entretien avec Michel Foucault", in *Dits et écrits*, vol. IV, 1980-1988, Paris, Gallimard, pp. 41-95.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Paris, Seuil; trad. it., *La società riflessa*, Roma, Meltemi 1999.
- Migliore, T., 2010, "Il camouflage come arte della litote. Ana Mendieta, EarthBody", in C. Casarin, D. Fornari, a cura, *Estetiche del camouflage*, Milano, Et al.

E|C

De gustibus non disputandum est... Decostruzione della soggettività e "giochi di ruolo" nell'esperienza etnica alimentare Simona Stano

Secondo Nicola Perullo (2008, p. 150), "il gusto si attiva [...] in una dimensione soggettiva ma anche, immediatamente, intersoggettiva, perché esso ricerca legittimazione attraverso il confronto e la condivisione".

Se da una parte, la dimensione gustativa dipende da componenti biologiche e fisiologiche (e, quindi, individuali), dall'altra, essa si presenta come socialmente e culturalmente determinata, in base a modelli di valorizzazione intersoggettivamente definiti.

Costantemente in bilico tra *neofobia* ("prudenza, paura dell'ignoto, resistenza all'innovazione", Boutaud 2005, p. 47) e *neofilia* ("tendenza all'esplorazione, bisogno del cambiamento, della novità, della varietà", *ivi*, p. 48), il gusto va quindi analizzato come *costrutto culturale*: al di là dell'aspetto fisiologico, "la performance gustativa, [sostiene Jean-Jacques Boutaud,] la selezione degli alimenti più gradevoli o più energici, è spesso legata alla performance sociale" (*ivi*, p. 96).

Al di là della dimensione gustativa, poi, è essenziale il concetto di *commensalità*, che rimanda al *contesto* e alla *condivisione*: non si tratta di prendere in considerazione la dimensione materiale o fisica dell'esperienza alimentare, bensì lo spazio simbolico che la caratterizza, da cui dipendono i *ruoli* e le *forme* dello stare a tavola (atteggiamenti da adottare, condotte da tenere, ecc.).

Mangiare insieme assume [...] un significato rituale e simbolico di gran lunga superiore alla semplice soddisfazione di un bisogno alimentare: ciò che definiamo *commensalità* è infatti una forma di condivisione, di scambio e di riconoscimento (ivi, p. 23).

In questo senso, risulta particolarmente interessante la definizione di *ruolo* presentata da Erving Goffman (1961), che ne offre una descrizione nei termini di

attività che un individuo svolgerebbe, se agisse solamente in funzione delle richieste normative rivolte a uno della sua posizione. Il ruolo in questo significato normativo va distinto dalla *prestazione di ruolo* o dall'esecuzione di ruolo, che è il comportamento di un particolare individuo quando è in servizio nella sua posizione (p. 83).

“Unità fondamentale della socializzazione” (ivi, p. 85), il cui ruolo è quindi determinante in ogni forma di interazione, ed è proprio nella sua esecuzione che si colloca la base dell'*immagine del sé*: in un'ottica in cui vi è una stretta connessione tra *essere e fare* – ovvero, secondo la definizione di Guido Ferraro (1998), in un regime *posizionale* –, l'individuo è chiamato a creare un legame di compatibilità tra le impressioni di se stesso che vengono comunicate nella situazione e le qualità personali appropriate al ruolo che gli sono attribuite nei fatti (cfr. Goffman 1961, p. 86). Così da un giudice ci si aspetterà che sia ponderato e non ubriaco, da un contabile preciso e ordinato e, nel nostro caso, da un commensale che sia “affamato”, predisposto a “degustare” e conviviale. Ma quali *impegni*, quali *aspettative*, quali *obblighi* – sempre per utilizzare una terminologia goffmaniana – caratterizzano il protagonista dell'atto alimentare? In che misura la soggettività del singolo individuo è sottoposta a processi di decostruzione che la ridefiniscono in base ai ruoli presupposti dalla commensalità e dai processi legati alla degustazione? E quanto, al contrario, la soggettività può emergere – decostruendo quegli stessi ruoli – senza però minare le possibilità di esistenza di tali meccanismi? Se dall'ambito generale ci si sposta al caso particolare della ristorazione etnica, infine, cosa accade?

Si cercherà di rispondere a simili quesiti facendo riferimento a due *case study* che rimandano ai processi di “traduzione” della cucina orientale (e nello specifico, giapponese) nel contesto occidentale italiano: *Arcadia* e *Wasabi*, i due ristoranti giapponesi più conosciuti di Torino.

Si tratta di due casi molto differenti: *Arcadia*, nato nel

1987 come ristorante di cucina italiana e piemontese, costituisce ancor oggi un punto di riferimento imprescindibile per la tradizione gastronomica della regione e dell'intera penisola. A partire dal 1995, tuttavia, ha iniziato a offrire anche piatti tipici della cucina giapponese, divenendo uno dei primi *sushi bar* in Italia e il primo a Torino. *Wasabi*, al contrario, vuole presentarsi come un ristorante giapponese al 100%, dal personale di sala ai cuochi, dalla preparazione e presentazione dei piatti alla disposizione della sala.

Non è oggetto di tale studio esaminare le analogie e le differenze che intercorrono tra i due casi¹. Ci si limiterà in questa sede a prendere in considerazione gli elementi che essi, pur nelle rispettive differenze, sembrano suggerire rispetto ai quesiti individuati in precedenza, problematizzando gli aspetti messi in evidenza tanto in relazione all'esperienza alimentare in senso lato, quanto e soprattutto in riferimento al caso particolare del pasto etnico.

Innanzitutto, facendo riferimento a ciò che Goffman (1961) denomina “differenziazione di ruoli”, occorre distinguere tra coloro che predispongono l'esperienza etnica – i ristoratori – e coloro che la consumano, intendendo questi ultimi tanto come soggetti osservatori quanto come oggetti dell'osservazione altrui – e, in particolare, degli altri commensali, così come dei già menzionati ristoratori.

Si apre a questo punto il cosiddetto *problema dell'espressione*:

quando un individuo compare in una data posizione, egli sarà la persona che quella posizione gli consente e lo obbliga ad essere, e durante l'esecuzione del ruolo continuerà ad essere questa persona. L'esecutore cercherà di rendere coerente con l'identità che gli viene attribuita l'attività espressiva che si verifica; si sentirà costretto a controllare e a disciplinare le espressioni che si verificano. L'esecuzione sarà quindi in grado di esprimere l'identità (ivi, p. 98).

Che si tratti di un ristorante che cerca di simulare al cento per cento l'universo etnico cui fa riferimento, creando una sorta di effetto di *sospensione dell'incredulità* per cui il consumatore è portato a cancellare ogni cornice spaziotemporale integrandosi del tutto all'esperienza vissuta, o piuttosto di un tentativo di mediazione tra contesto d'esperienza (e quindi l'universo gastronomico italiano e piemontese, con tutti i testi, i discorsi e le pratiche che lo caratterizzano), da un lato, e testo esperito (quello giapponese), dall'altro, l'“esecutore” – per usare la stessa terminologia impiegata dal sociologo canadese – cercherà di disciplinare la propria attività espressiva per esprimere una determinata identità, vincolata alla posizione che egli occupa in quel momento².

Così, nell'esperire sapori nuovi e insoliti, anche nel caso in cui si trovasse a non apprezzarli, egli proverà a non esprimere il proprio *disgusto*, mascherandolo tanto al livello dell'espressione verbale quanto sul piano paraverbale (volume, tono della voce, ecc.) e non verbale

(prossemica, gestualità, mimica facciale, ecc.). Senza dimenticare le *tecniche del corpo* – secondo la terminologia di Marcel Mauss (1965) – : ecco quindi che il nostro esecutore lascerà le consuete posate occidentali per abbandonarsi al piacere di un pasto consumato con le bacchette, così come cercherà di adottare gesti e usanze a lui poco avvezzi per uniformarsi all'identità richiesta dalla posizione che occupa (rinuncerà quindi, ad esempio, all'allegro clamore tipico della commensalità italiana per abbracciare il silenzio della tavola giapponese, e accoglierà pratiche, distanze e rituali a lui non così consueti).

D'altra parte, come avverte Goffman, vi sono eccezioni molto evidenti: non solo si gioca un ruolo, ma si può anche giocare a un ruolo (cfr. 1961, pp. 98-99). O arrivare addirittura a romperlo (ivi, p. 100).

Nel primo caso, l'esecutore *fingerà* di vivere l'esperienza etnica, integrandovisi però solo superficialmente; sarà allora soprattutto la dimensione non e para-verbale (mimica facciale, espressioni di disgusto incontrollate, atti mancati, slittamenti, lapsus, – come direbbe Freud (1901) – ecc.) a tradirlo, portandolo a compiere in alcuni casi veri e propri errori riguardanti pratiche e comportamenti: si pensi, ad esempio, al caso delle bacchette, spesso utilizzate per infilzare o tagliare le pietanze, in aperta contraddizione con la cultura gastronomica in cui sono iscritte. Ed è proprio a questo punto che intervengono di solito importanti dinamiche, che possono essere ricondotte a ciò che lo studioso canadese denomina *disattenzione civile* (Goffman 1963): gli altri commensali e i ristoratori concedono al soggetto osservato un'attenzione visiva sufficiente a dimostrare che se ne è notata la presenza (ammettendo apertamente di averlo visto), “distogliendo [però] subito dopo lo sguardo per significargli che non costituisce l'oggetto di una particolare curiosità o di un'intenzione specifica” (ivi, p. 86). Gli atti incontrollati e gli errori, quindi, pur non passando inosservati, saranno relegati in secondo piano dagli altri soggetti che partecipano all'esperienza etnica alimentare, con il fine di mantenere intatta la cornice della stessa e non minarne le condizioni di esistenza.

Nel secondo caso, invece, sarà proprio la volontà dell'esecutore a determinare la *rottura di ruolo*: ad esempio, invertendo l'ordine sintagmatico e adattandolo alle proprie usanze, oppure richiedendo le comuni posate al personale di sala, o ancora trascurando le forme tipiche della commensalità giapponese, ecc. Gli osservatori e, questa volta più i ristoratori – ovvero coloro che provengono in prima istanza alla predisposizione dell'esperienza etnica – che gli altri commensali, saranno allora chiamati a spingersi oltre la disattenzione civile, arrivando a modificare le forme stesse dell'esperienza alimentare.

Un caso esemplificativo è quello del piatto *Nasuden*, servito nel ristorante *Wasabi*: oltre alla traduzione linguistica che è immediatamente percettibile, con la translitterazione degli ideogrammi giapponesi e l'inclusione

della spiegazione in italiano (“Melanzane con salsa di Miso”), vi è qui un altro tipo di traduzione, che ha a che vedere con la presentazione del piatto, il quale viene in genere servito con un cucchiaino di metallo, ovvero l'utensile con cui il consumatore italiano la mangerebbe abitualmente. Sebbene generalmente assenti sul tavolo e non richieste dal cliente, le comuni posate occidentali si inseriscono quindi nell'esperienza etnica e ne diventano parte integrante, insieme alle bacchette, in tutte quelle occasioni in cui le pratiche stesse dei commensali abbiano portato, nel tempo, alla loro inclusione nell'atto alimentare e nelle forme rituali che lo concernono.

Analizzando l'esperienza etnica in ambito alimentare come un incontro – e, più precisamente, come un incontro con l'Altro –, quindi, essa potrebbe essere descritta, in termini goffmaniani, come “un mondo di ruoli e di eventi che si costituisce sul posto, che isola i partecipanti da molti fatti che hanno una base esterna [la cornice spaziotemporale entro cui essa ha luogo] e ai quali potrebbe essere data rilevanza [ma che spesso vengono invece ignorati proprio per consentire la realizzazione stessa di simile esperienza], pur consentendo ad alcuni di questi di entrare nel mondo dell'interazione come parte ufficiale di essa” (ivi, pp. 27-28). Il mondo esterno entra quindi nell'incontro, seppur in modo controllato e mascherato.

Tale osservazione permette di fare un ulteriore passo in avanti, arrivando a considerare, sempre sulle orme del lavoro di Goffman (1961), il pasto etnico come un *gioco*, la cui riuscita e il cui divertimento deriverebbero dall'aver un risultato incerto, oltre che dal consentire “la massima esibizione di attributi esterni” (ivi, p. 67), ovvero in modo da permettere a che vi partecipa di esibire qualità apprezzate nel mondo sociale esterno. L'esperienza alimentare sarebbe dunque una sorta di messa alla prova del Soggetto che, in vista di una sanzione positiva, istituisce un contratto con il Destinante, la cui figurativizzazione trova manifestazione nelle figure degli altri commensali (con cui egli condivide simile esperienza e nei confronti dei quali si configura a sua volta come Destinante e non solo come Destinatario) e dei ristoratori (istitutori e garanti dell'atto alimentare). Nello svolgimento di tale gioco, essendo esso libero e non rigido, si può verificare poi tutta una serie di possibilità importanti: scherzi, tentativi di barare, strategie di corruzione o influenza, ecc.

In ogni caso, è proprio nel manifestare la distanza dal ruolo che va cercato lo stile personale di un individuo (cfr. Goffman 1974). Se è quindi nell'interazione che “si esplica il self”, dato che essa “fornisce il materiale simbolico attraverso il quale il self proiettato da un individuo viene confermato o discreditato” (ivi, p. XVII), addentrandosi nell'ambito del *pasto etnico*, ovvero nell'incontro e intersezione tra diverse semiosfere gastronomiche, lo spazio commensale si configura sempre più come “uno dei luoghi centrali di espressione dell'identità, dove questa è chiamata – sostiene Boutaud – a met-

tersi in gioco tra credenze e culture, sensualità gustativa e moderazione” (Stano 2012a, p. 667). Uno spazio che è “multimodale”, in quanto implicante diverse modalità di interazione (come si è visto, il linguaggio verbale, i linguaggi non verbali, l’espressione spazio-temporale della commensalità, ecc.). Uno spazio che sicuramente richiede che vengano rispettate determinate forme e particolari ruoli, ma in cui anche il più semplice e familiare dei gesti assume un gusto e un valore sociale particolare, inserendosi in una dimensione rituale (cfr. Boutaud 2005, p. 183). Uno spazio aperto più al mutamento che alla staticità, quindi, più alla differenza che alla convergenza... uno spazio in cui la soggettività è sempre presente, seppur celata sotto i ruoli presupposti dall’esperienza etnica e dalle dinamiche di interpellazione che inscrivono il destinatario in un determinato universo di competenze, desideri, funzioni e passioni. Uno spazio, in definitiva, che lungi dall’annullare il *self*, lo fa percepire nei guizzi improvvisi in cui i ruoli si disintegrano per lasciar spazio all’identità degli individui, incrociando gusti e disgusti e rendendo possibili accostamenti inconsueti e “fusioni” innovative... sia che si vada al ristorante per provare qualche nuova cucina esotica, sia che si estragga dal congelatore la nuova trovata di “4 salti in padella”.

Note

- 1 Analizzate altrove (cfr. Stano 2012b).
- 2 D’altra parte, non bisogna dimenticare che il riferimento non è qui all’identità dell’esecutore, bensì alla “persona” che “la posizione gli consente e lo obbliga ad essere” (Goffman 1961, p. 98).

Bibliografia

- Boutaud, J.-J., 2005, *Le sens gourmand. De la commensalité – du goût – des aliments*, Paris, Jean-Paul Rocher Éditeur; trad. it. *Il senso goloso. La commensalità, il gusto, gli alimenti*, Pisa, Edizioni ETS 2012.
- Ferraro, G., 1998, a cura, 1998, *L’emporio dei segni*, Roma, Meltemi.
- Ferraro, G., 1998, “Il mercato dei desideri”, in G. Ferraro, a cura, 1998, pp. 9-40.
- Freud, S., 1901, “Zur Psychopathologie des Alltagslebens”, in 4: *Gesammelte Werke chronologisch geordnet*, Berlin, Karger; trad. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Opere*, vol. 4, Torino, Bollati Boringhieri 1989.
- Goffman, E., 1956, *The presentation of Self in Everyday Life*, Garden City NY, Doubleday & Co; trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino 1969.
- Goffman, E., 1961, *Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction – Fun in Games & Role Distance*, Indianapolis, Bobbs-Merrill; trad. it. *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità*, Milano, Mondadori 1979.
- Goffman, E., 1963, *Behavior in Public Places: Notes on the*

Social Organization of Gatherings, New York, Free press of Glencoe; trad. it. *Il comportamento in pubblico. L’interazione sociale nei luoghi di riunione*, Torino, Einaudi 2002.

- Goffman, E., 1974, *Frame analysis. An essay on the organization of experience*, London, Harper and Row; trad. it. *Frame analysis. L’organizzazione dell’esperienza*, Roma, Armando 2001.
- Leone, M., 2012, a cura, *Culto/Worship*, “Lexia”, nn. 11-12.
- Mauss, M., 1934, “Les techniques du corps”, in “Journal de Psychologie”, vol. XXXII, nn. 3-4, pp. 5-23; trad. it. “Le tecniche del corpo”, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi 1965.
- Perullo, N., 2008, *L’altro gusto. Saggi di estetica gastronomica*, Pisa, ETS.
- Pezzini, I., 2006, “Fluidi vitali: dalla bile nera allo champagne. Note sull’immaginario alcolico-passionale”, in P. Bertetti, G. Manetti, A. Prato, a cura, *Semiofood. Comunicazione e cultura del cibo*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- Stano, S., 2012a, “Jean-Jacques Boutaud, Il senso goloso. Edizioni ETS, Pisa 2012, 230 pp.”, in “Lexia”, nn. 11-12, pp. 665-674.
- Stano, S., 2012b, “La comida del “Otro”. Una mirada semiótica sobre la traducción del código alimentario”, *Atti del VII Congreso Venezolano Internacional de Semiótica “Cotidianidad, Educación y Comunicación”*, Maracaibo (Venezuela), 18-21 luglio 2012.

E|C

Soggetti di confine: ruoli, europeità e visual culture

Federica Turco

Il breve scritto che segue trae spunto da uno studio più ampio volto ad indagare la relazione che esiste tra talune rappresentazioni dell’arte visuale contemporanea e la costituzione di nuove soggettività europee, dove per “nuove” intendiamo sia, da un lato, le identità di coloro che da paesi extra-europei si ritrovano, come frutto della crescente immigrazione in corso, catapultati in questa entità sovra-nazionale, sia d’altro canto, gli stessi cittadini degli stati nazionali europei che, nella nuova realtà unificata, si trovano a dover bilanciare un senso di appartenenza nazionale ad uno più o meno comunitario.

In particolare verranno portate avanti alcune considerazioni intorno alla soggettività e al modo in cui essa si costituisce come sovrapposizione e accumulo di ruoli e stratificazioni sociali, mantenendo pertanto una connessione fondante con altre due variabili semioticamente rilevanti come lo spazio e il tempo, e per farlo cercheremo di analizzare alcuni passaggi della vide-opera di Ursula Biemann intitolata “Europlex”.

Proverò dapprima a proporre alcune definizioni, per passare poi ad alcune proposte d’analisi sul video e, infine, alla presentazione delle mie considerazioni complessive.